



Villa Cavallini

Cenni Storici

La ricostruzione della storia di villa Cavallini rappresenta l'esito di un intenso lavoro di ricerca e di studio del dott. Giorgio Santoro Cayro, detto Giorgino, amato cugino degli attuali proprietari Alessandro ed Isabella Cavallini.

Il documento essenziale per risalire agli albori della villa è rappresentato da una lastra di marmo fissata sul muro esterno della villa, vicino all'ingresso principale ed incisa con i versi di una poesia in lingua latina. La poesia tradotta recita come segue:

“Questa casa, degna di nota per la posizione non per la grandezza, che promette quiete al signore che ha noia il mondo invita anche te ospite forestiero alla vasta distesa del mare e del cielo. Qui solitudine senza tedio, riposo non privo di occupazione la macchia di olivi e limoni che puoi vedere è di uniforme colore nelle foglie e nel frutto assicura la primavera e l'autunno perenne di un piccolo giardino pensile e non manca alla campagna straordinaria fertilità e la pietra stessa è ricca di argento. Non crederla tuttavia il luogo della gioia, esso è figlio del dolore. Vi crebbe profumata propaggine irrigata dalle lacrime prima che dalla fonte. Maria Francesca Mansi, strappata presto dall'acerbo fato seguita poi dalla fine dei figli e dei dolori. Lei stessa aveva scelto questo luogo per i suoi svaghi. Carlo Orsucci fece erigere questo monumento di amore e tristezza nell'anno della riacquistata salute 1694. Auguro un elisio più felice all'anima della desideratissima sposa ed ai posteri una sorte migliore”.

La lastra celebra la fine dei lavori di costruzione della villa. Si intuisce che la villa è stata costruita dal nobiluomo Carlo Orsucci nel 1694 sopra una struttura già esistente, probabilmente una casa colonica presso cui i coniugi Carlo Orsucci e Maria Francesca Mansi erano soliti trascorrere periodi di svago e vacanza.

Dai documenti storici risulta che la coppia era molto unita. E' consultabile negli archivi dei Musei di Lucca il testo della canzone “Apollo festante nelle felicissime nozze de gl'illustri signori Carlo Orsucci e Maria Francesca Mansi” scritta appositamente per i festeggiamenti del loro matrimonio, celebrato nell'anno 1681.

I coniugi Mansi quindi erano proprietari dei terreni e della casa colonica sulle cui fondamenta, ancora esistenti e visibili, venne edificata la villa nel 1694. La costruzione venne commissionata dal Carlo Orsucci per onorare la memoria dell'amata sposa Maria Francesca Mansi deceduta con i figli della coppia scomparsi prematuramente per tubercolosi, malattia al tempo incurabile. Il Carlo Orsucci, dopo la guarigione dalla stessa malattia, decise di erigere la villa in ricordo dell'amata moglie e dei figli e del particolare affetto e legame che legava la famiglia a questi luoghi.

E' ancora attuale la descrizione delle caratteristiche della tenuta riportata nei versi in latino, incisi più di trecento anni fa.

Venuto a mancare il vedovo Carlo Orsucci, essendo quest'ultimo privo di progenie, in un primo tempo la villa passò ad un certo Silvestro Arnolfini. L'erede Luisa Arnolfini, vissuta nel XVIII secolo, aveva



Villa Cavallini

Cenni Storici

sperduti possedimenti, le sue terre si estendevano da Sant'Anna di Stazzema fino al mare. Ancora oggi sulla strada per Camaiore esiste un sentiero che porta alla vetta del monte Mansi (il monte su cui si erige la villa) e, circa a metà sentiero, si trova un blocco di pietra dove sono ancora visibili le iniziali scolpite di Luisa Arnolfini in Burlamacchi. Il blocchetto delimitava le terre degli Arnolfini. Successivamente, per eredità o per vendita (gli archivi sono privi di atti certi), la villa passò ai Marchesi Mansi verosimilmente discendenti di Maria Francesca Mansi. La famiglia Mansi tra il XV e XVI secolo era la più nota casata nobile di Lucca, una ricchissima famiglia di mercanti e possidenti terrieri, proprietari di estesi territori nella provincia di Lucca, e nella zona del litorale. I discendenti, Marchese Giovanbattista Mansi e la moglie, che vissero nel corso del XIX secolo presso la villa, sono tuttora sepolti nella cappella. Il timpano della villa e diversi affreschi presenti nel salone principale della villa riportano lo stemma della famiglia Mansi con l'epitaffio della casata "Ego solus Mansi".

Il Marchese Giovanni Battista Mansi morì in data 1/12/1892 e, non avendo discendenti diretti né buoni rapporti con gli altri membri della famiglia, lasciò la villa in eredità ad un convento di suore con prima intestazione alla monaca Santini Emilia morta il 30/4/1897. Per anni, presumibilmente dal 1893 al 1927, la villa fu la sede di un convento di suore, un pacifico luogo di preghiera. Dalle formalità catastali risulta che la proprietà venne ceduta da donna a donna, si presume quindi da madre superiora della congregazione a sue successive eredi universali testamentarie.

Nel frattempo gli eredi dei Mansi fecero causa alla congregazione di suore impugnando il testamento di Giovanni Battista Mansi e, dopo parecchi anni di contenzioso, trovarono un accordo. La villa venne quindi venduta ai fratelli Burlamacchi Ascario, Attilio e Luigi fu Carlo, con l'usufrutto dei Sordomuti Martinelli. Per divisione la villa rimase a Luigi e successivamente la cedette a tale Bertolli Francesco.

Nei maggio - giugno del 1928, gli operai della famiglia Bertolli (proprietaria della villa prima dei Cavallini) nell' eseguire uno scasso per l'ampliamento del terreno coltivato a vigna, trovarono un vaso di terracotta risalente al periodo Etrusco V sec. - VII sec. a.c. . Credendo che dentro il vaso ci fossero dei tesori, gli operai ruppero il vaso, ma invece di trovarvi un tesoro, trovarono alcune ossa bruciate. Risultate, a seguito delle indagini della Procura di Lucca, reperti archeologici simili a quelli rinvenuti nella tombe etrusche limitrofe. Il caso d'omicidio venne archiviato. Continuando gli scavi vennero alla luce cocci, resti di vasi, ed altri oggetti ornamentali, in parte oggi conservati nel giardino della villa.

Il vaso trovato, uno "ziro a cordone", si trova esposto nel museo Guinigi a Lucca. Nel sito della vigna, scavando nella terra, ancora oggi è possibile rinvenire sparuti cocci di vasi antichi.

Nel luglio del 1932 il Bertolli vendette la villa ed i terreni all'ing. Cavallini Virginio, marito di Maria Piqué in Cavallini, i quali ebbero tre figli Giuliana, Oretta e Giorgio. L'ing. Virginio Cavallini, nonno degli attuali proprietari Alessandro ed Isabella Cavallini, Tenente Colonnello della Marina Militare Italiana, celebre ingegnere navale, medaglia d'oro del Genio Civile, titolare di diversi brevetti internazionali nel settore nautica e nella progettazione di sottomarini, era un uomo geniale che ottenne grandi successi



Villa Cavallini

Cenni Storici

anche nell'ambito della gestione dell'impresa agricola attiva sui terreni della proprietà. Il moderno frantoio rimase attivo sino al 1980. L'ing. Virginio morì nell'anno 1942 lasciando la moglie Maria Piqué in Cavallini, il primo figlio Mario Cavallini avuto da un precedente matrimonio, ed i tre figli Giuliana, Oretta e Giorgio. e La nonna degli attuali proprietari, la signora Maria Piqué in Cavallini, proseguì nella gestione diretta dell'azienda agricola sino alla sua morte nell'anno 1988.

Interessante ricordare che la villa durante la seconda guerra mondiale stante la sua posizione dominante e strategica, venne occupata dall'esercito tedesco, precisamente dalla 16° Divisione S.S. Panzergrenadier-Division "Reichsführer SS".

E' ancora visibile accanto all'ingresso principale della villa la sigla "B 308" che identificava proprio la sede del quartier generale della 16 Divisione S.S. Panzegrnadier.

I soldati tedeschi occupavano il piano terreno ed il secondo piano della villa, mentre il primo era abitato dalla famiglia Cavallini. La nonna degli attuali proprietari, Maria Piqué in Cavallini (madre dei fratelli Giuliana, Oretta e Giorgio nonché matrigna di Mario), raccontava che i tedeschi anche se non occupavano il primo piano, erano sempre molto diffidenti e con atteggiamento circospetto controllavano se i nostri famigliari tramassero contro loro a favore dei partigiani.

Più volte gli aerei degli alleati provarono a sganciare bombe sulla villa, ma gli ordigni andavano a cadere nei campi adiacenti e mai colpirono l'obiettivo proprio per la particolare posizione della villa, incassata nel monte.

Nostra nonna raccontava che il suo figliastro Mario (figlio della prima moglie di nonno Virginio ma cresciuto da nonna Maria come figlio e fratello naturale dei suoi tre figli), con molto coraggio, sottraeva bombe a mano, cartucce ed altri armamenti dai depositi della Divisione tedesca (attuale dispensa della cucina) ed utilizzando un panierino, sotto le uova, le portava con sé per aiutare i partigiani locali.

Si narra che i militari delle S.S. che occuparono la villa parteciparono all'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, dichiarato crimine contro l'umanità.

Alla morte della nonna Maria Piquet, nel 1988, la proprietà passò in parti uguali ai tre fratelli Giuliana, Oretta e Giorgio, che morirono nell'anno 2009 a distanza di pochi mesi uno dall'altro.

Alessandro ed Isabella Cavallini, figli di Giorgio, con il sostegno della madre Annalisa, risolte ardue difficoltà conseguenti alle varie successioni ereditarie, nel luglio 2017, rilevata la proprietà della villa e dei terreni agricoli circostanti, hanno avviato l'attività agricola sistemando l'uliveto ed avviando nuove colture tra cui la produzione di frutta e verdura.

Il sogno degli attuali proprietari è di assicurare alla tenuta ancora tanti anni di prosperità e di storia, nella speranza di offrire a tutti gli ospiti momenti di serenità, allegria e spensieratezza.